

# Morì durante l'arresto Il pm: «Processo per quattro poliziotti»

Trieste, la vittima un ragazzo disabile  
L'accusa è di omicidio colposo

di Massimo Solani / Roma

**RICCARDO AVEVA 34 ANNI** quando morì ammanettato mani e piedi nella sua abitazione alla periferia di Trieste. Intorno a lui almeno quattro poliziotti che adesso rischiano di finire sotto processo per omicidio colposo: Francesca Gatti, Mauro Miraz, Mauri-

zio Mis e Giuseppe De Biasi. Per loro, infatti il pubblico ministero Pietro Montrone ha presentato tre giorni fa la richiesta di rinvio a giudizio al gp Enzo Trucellito. Una vicenda terribile che approda finalmente in un'aula di Tribunale dopo quasi tre anni di una battaglia legale condotta in ostinata solitudine da una famiglia ferita e offesa. Dallo Stato. Una battaglia iniziata il 27 ottobre del 2006, quando su Borgo San Sergio era già sceso il buio. Al quarto piano di una palazzina Ater c'è Riccardo Rasman: ha 34 anni e da diverso tempo è in cura al Centro Igiene Mentale di Domio. Ha una pensione da invalido per problemi psichici iniziati molti anni prima, dopo lunghi mesi di sevizie e atti di nonnismo a cui era stato costretto, spesso con la violenza, durante il servizio militare. Riccardo è felice perché forse ha trovato un lavoro e nel monolocale che aveva avuto in affitto, pur vivendo ancora coi genitori, festeggia a modo suo. La musica di una radiolina, qualche petardo lanciato fuori dalla finestra e una goffa danza, nudo alla finestra. I vicini si lamentano e chiamano la Polizia, che interviene con una volante. Gli agenti bussano alla porta, ma Riccardo si rifiuta di aprire. È spaventato, grida e li minaccia. Qualcuno dei vicini avverte gli agenti, spiega loro chi è Riccardo e racconta che di lui si sono presi cura i medici del Cim. Eppure la polizia decide di intervenire lo stesso. Arrivano altri

Nel 2006 Riccardo venne picchiato e ammanettato in casa sua dagli agenti che volevano arrestarlo

due mezzi e i Vigili del Fuoco sfondano la porta. Ne nasce una violentissima colluttazione, Riccardo viene ferito e perde sangue. Prima di essere immobilizzato da almeno quattro agenti si difende, ma prende pugni in faccia e colpi sul resto del corpo. Forse anche, ipotizza la procura, con il piede di porco che era stato usato per sfondare la porta. Lo ammannano, le braccia piegate dietro la schiena, le caviglie bloccate con un filo di ferro. Riccardo respira affannato, si lamenta. Perde conoscenza e muore in pochi minuti, la faccia gonfia per le botte, livida per quel respiro strozzato in gola e sporca di sangue. Come il muro contro cui gli agenti lo hanno spinto, le lenzuola del letto e le piastrelle bianche del pavimento. I poliziotti, ricostruisce il pm

nell'atto di chiusura delle indagini, «dopo essere riusciti a spingerlo a terra in posizione prona, al fine di immobilizzarlo e ammanettarlo, esercitavano sul tronco del Rasman, sia salendogli insieme o alternativamente sulla schiena che premendo con le ginocchia, un'eccessiva pressione che ne riduceva gravemente le capacità respiratorie». In questo modo, si conclude la ricostruzione del pubblico ministero, «procuravano al Rasman una asfissia "da posizione" che lo conduceva alla morte».

Ed è per questo motivo che sui quattro agenti pende adesso una richiesta di rinvio a giudizio per omicidio colposo: perché «eccedendo colposamente i limiti stabiliti dalla legge, ovvero imposti dalla necessità, per illecito adempimento di un dovere e per l'esercizio di una legittima difesa, cagionavano per colpa la morte di Riccardo Rasman». Ossia di quel ragazzo che prima dell'irruzione degli agenti aveva lasciato sul tavolo della cucina un biglietto poi ritrovato dalla famiglia: «Mi sono calmato, per favore non fatemi del male».

Tredici mesi prima, su una strada



La polizia controlla i documenti di alcuni immigrati. Foto di Alessandro di Meo/Ansa

di Ravenna era morto Federico Aldrovandi. Anche lui picchiato a sangue da quattro agenti della Polizia ora sotto processo per omicidio colposo. Anche lui, secondo la procura, ucciso da una asfissia posturale. Un legame rosso sangue che unisce due destini e che ha spinto la famiglia Rasman ad affidarsi alle cure dell'avvocato Fabio Anselmo (che collabora Giovanni Di Lullo), lo stesso legale che da anni combatte al fianco di Patrizia Aldrovandi la sua battaglia per la giustizia. Contro lo Stato.

## Stranieri nel mirino, Maroni: non è razzismo, è la stampa che enfatizza

«L'Italia non è oggi un paese razzista» e le denunce degli ultimi tempi di violenze ai danni di cittadini stranieri sono «episodi enfatizzati dalla stampa». È quello che pensa il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ieri - il giorno dopo che a Milano un senegalese

era stato ammanettato davanti ai figli per aver parcheggiato in divieto di sosta - è tornato a difendere l'operato del governo in materia di politiche d'integrazione e quello delle forze dell'ordine nel controllo delle attività criminali. Dunque, per Maroni, gli episodi vio-

lenti contro gli immigrati come quello capitato a Milano o all'aeroporto di Ciampino, «restano del tutto marginali e sono socialmente rifiutati». «Al contrario di quanto affermano taluni in maniera strumentale e non documentata, l'esame dei dati in possesso del Ministero dell'Interno relativi agli ultimi 4 anni - ha illustrato il ministro - dimostra per il 2008 un'inversione di tendenza del numero degli atti di violenza ispirati alla discriminazione e all'intolleranza. Numero di episodi che invece nel triennio 2005-2007 aveva registrato un progressivo aumento».

A minimizzare la portata delle violenze anche il premier Berlusconi. Che ieri durante la conferenza stampa con il suo omologo romeno Calin Tariceanu, nell'ambito del vertice intergovernativo Italia-Romania, ha detto: «La nostra collaborazione non può essere scalfita da fatti singoli ed occasionali che si sono verificati. C'è un problema delle comunità rom su cui abbiamo deciso di intervenire insieme per un inserimento sociale di queste comunità sia in Italia che in Romania. Me ne sono occupato anch'io personalmente con il sindaco di Roma per le situazioni della città che non sono assolutamente disperate».

Vertice Italia-Romania Berlusconi: mi sto occupando dell'inserimento sociale dei rom

## Emergenza rifiuti, carcere per chi li butta in strada

Oggi nuovo decreto nella riunione del governo a Napoli: «licenziati» i sindaci che sgarrano nella gestione

/ Roma

Commissariamento dei comuni campani che non rispettano alla lettera gli obblighi per la gestione dei rifiuti, con conseguente rimozione dei sindaci e dei presidenti di provincia e scioglimento dei Consigli e delle Giunte, carcere per chi getta i rifiuti in mezzo alla strada o gestisce discariche abusive: nonostante il lavoro di questi mesi che ha consentito di uscire dalla fase più acuta della crisi, il governo annuncia un nuovo giro di vite per risolvere l'emergenza in Campania visto che - come è scritto nel provvedimento - «perdura la gravità del contesto socio-economico-ambientale». Le nuove misure sono contenute nel decreto legge che sarà approvato oggi dal consiglio dei ministri in programma a Napoli; la bozza si compone di otto articoli con cui si interviene su diversi fronti. Con un duplice obiettivo: «inchiodare gli enti locali alle proprie responsabilità e punire in maniera più incisiva tutti coloro, singoli cittadini o gruppi, enti pubblici o imprese private, che non rispettano non solo le regole sullo smaltimento dei rifiuti ma anche le più elementari norme di educa-

zione civica. Il decreto prevede anche una massiccia campagna televisiva e radiofonica di «sensibilizzazione e responsabilizzazione» dei cittadini alla raccolta differenziata. Ma non solo: nella relazione che accompagna il decreto è scritto che le nuove norme, soprattutto quelle che riguardano l'inasprimento delle sanzioni, «in ragione della generalità del fenomeno, hanno valenza su tutto il territorio nazionale». Un monito per ribadire che quello che è accaduto negli ultimi 15 anni in Campania non debba ripetersi in altre regioni. Due gli articoli più incisivi: quello che riguarda i comuni inadempienti (art.2) e quello che inasprisce le pene (art.6). «In caso di mancata osservanza degli obblighi a carico degli enti locali relativi alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti» dice l'art.2, il sottosegretario Bertolaso «diffida il comune e la provincia ad adottare, nel termine stabilito, gli occorrenti provvedimenti. In caso di reiterato e persistente inadempimento, su iniziativa del sottosegretario, il ministro dell'Inter-

no propone al Consiglio dei ministri la rimozione del Sindaco o del Presidente della provincia». Rimozione che «comporta la decadenza della giunta e lo scioglimento del Consiglio». Spetta poi al prefetto nominare un commissario. Quanto all'inasprimento delle pene, l'obiettivo - sottolinea il governo nella relazione che accompagna il decreto - è di «implementare il contrasto all'abbandono occasionale dei rifiuti, siano essi urbani pericolosi e non pericolosi, speciali pericolosi e non pericolosi». Si punta insomma a far sì che «tutte le condotte contrarie alle norme «vengano punite

Il testo contiene poi una serie di misure per incentivare e semplificare la raccolta di quelli ingombranti

non più con una sanzione amministrativa bensì con la reclusione». Dunque, è scritto nella bozza, «chiunque abbandona o deposita ovvero immette nelle acque superficiali o sotterranee rifiuti pericolosi o ingombranti ovvero speciali, è punito con la reclusione da 1 a 3 anni». Da 6 mesi a 3 anni di carcere (da 1 a 4 se per rifiuti pericolosi) per chi invece effettua attività «di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti in mancanza dell'autorizzazione». E stessa pena per chi non rispetta le norme relative allo smaltimento dei rifiuti sanitari pericolosi. Fino a 4 anni di carcere (e multe da 20mila a 100mila euro) sono infine previsti per chi «realizza o gestisce una discarica non autorizzata». Il testo contiene poi una serie di misure per incentivare e semplificare la raccolta dei rifiuti ingombranti e indifferenziati con la predisposizione da parte dei comuni di apposite aree di stoccaggio provvisorio, l'affidamento del servizio di raccolta rifiuti in provincia di Caserta e l'assunzione di 100 vigili del fuoco per potenziare la lotta agli incendi.

### LA STRAGE SILENZIOSA

Il lavoro uccide ancora: tre vittime in 24 ore un operaio si cala in una cisterna e muore intossicato

Tre morti in nemmeno ventiquattro ore. La piaga dei decessi sul lavoro, nonostante le campagne di sensibilizzazione, non si arresta. Questa volta è toccato ad un operaio di una fabbrica di vernici, ad un lavoratore agricolo e ad un impresario edile. L'episodio più grave, perché ha coinvolto due lavoratori, è accaduto alle 11.30 di ieri mattina all'Intercoating di viale della Stazione a Parona, nel Pavese. L'Intercoating è una ditta che produce vernici, resine e diluenti. Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, l'uomo, un cinquantaduenne originario di Lodi, si è calato in una cisterna vuota per fare manutenzione, senza più riemergere. Il

suo collega, un trentacinquenne, a quel punto si calò per capire cosa fosse successo. Una volta visto il corpo del compagno di lavoro è ritornato rapidamente in superficie, rimanendo però intossicato. Quando sono arrivati i soccorsi, per il primo operaio sceso nella cisterna non c'era nulla da fare: morte per esalazioni di azoto, un gas killer. Il compagno invece è stato trasferito d'urgenza all'ospedale di Vigevano, dove è stato dichiarato fuori pericolo di vita. La vicenda ricorda altre tragedie degli ultimi mesi, come quella del giugno di quest'anno, quando sei operai hanno trovato la morte sul fondo di una cisterna del depura-

tore di Mineo, nel Catanese. A marzo altre cinque vittime, in un'autocisterna di zolfo nella zona industriale di Molifetta. Lavorava invece in un'azienda agricola l'uomo, di origine indiana, trovato morto ieri sera tardi a Caserte Verdini di Macerata. Aveva 54 anni. È caduto nella vasca di liquami di un allevamento di maiali, profonda un metro e mezzo, e non è più riuscito a riemergere. Il terzo episodio mortale si è invece verificato in un cantiere edile a Grosseto. La vittima è lo stesso titolare della ditta che stava eseguendo i lavori: ha perso l'equilibrio ed è caduto dal tetto di un capannone, facendo un volo di circa 7 metri.

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

Un Centro pediatrico in Darfur.  
La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it

la Rinascente  
ogni giovedì in edicola

11 OTTOBRE  
TUTTI IN PIAZZA

SI SI, MA SENZA  
CORRERE CHE  
NON SONO PIÙ  
ABITUATO!

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larnascita.net